

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 63 (1991)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Presentazione del volume VI della storia dello stato maggiore generale svizzero del comandante di corpo Hans Senn  
**Autor:** Moccetti, Roberto  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-247022>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 30.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Presentazione del volume VI della storia dello Stato maggiore generale svizzero del comandante di corpo Hans Senn

Comandante CA ad Roberto Moccetti



## 1. Considerazioni generali

Lo scorso 29 maggio sono stati presentati, nell'ambito di una conferenza stampa all'università di Berna, i volumi VI e VIII della storia dello Stato maggiore generale svizzero. Si tratta di importanti contributi concernenti il nostro stato federale, dei quali non è prevista la traduzione in altre lingue e di cui indichiamo dapprima i titoli: volume VI «Erhaltung und Verstärkung der Verteidigungsbereitschaft zwischen den beiden Weltkriegen» di Hans Senn e volume VIII «Das Schweizerische Generalstabskorps 1875-1945. Eine kollektiv-biographische Studie» di Rudolf Jaun. Giova ricordare, in questa introduzione, che nel 1983 sono apparsi i primi tre volumi di questa importante collana nella lingua materna degli autori: nel primo Viktor Hofer e Georges Rapp hanno dato l'avvio all'indagine storica dagli inizi dell'esercito

federale fino alla guerra del Sonderbund; nel secondo è stato presentato da Viktor Hofer lo sviluppo del nostro esercito nel periodo 1848-1874; nel terzo Rudolf Jaun ha steso una biografia collettiva sul corpo dello stato maggiore generale dal 1804 al 1874. Nel 1982 sotto l'egida del dott. Hans Senn si costituì un gruppo di lavoro per l'elaborazione della seconda serie della collana, i cui volumi nel previsto numero di cinque, non dovevano essere necessariamente pubblicati in ordine cronologico ma appena ultimati. A questa serie appartengono il prezioso volume V curato dal divisionario Hans Rapold «Zeit der Bewährung», apparso nel 1988 e da noi recensito nella Rivista militare della Svizzera italiana nonché i volumi VI e VIII apparsi quest'anno e precedentemente menzionati. Per ultimare la collana si sono messi a disposizione il col Rapp e il signor Wehrli. L'opera di 467 pagine del dottor Hans Senn è arricchita da numerose, precise e utilissime annotazioni (indicazioni delle fonti; documenti di archivi pubblici e privati; contenuti di libri, riviste e giornali; registro anagrafico; indice analitico; elenchi delle illustrazioni — molte finora inedite provenienti da raccolte di famiglia — e delle abbreviazioni).

Il dottor Hans Senn non necessita di particolare presentazione perché conosciuto quale scrittore e storico militare nonché quale ufficiale del nostro esercito, anche per aver occupato, da ultimo, nel periodo dal 1977 al 1980, la prestigiosa carica di capo dello stato maggiore generale (Capo SMG). Nato nel 1918, originario di Zofingen AG, studiò, dopo la maturità, diritto, storia e germanistica a Zurigo e a Berna addottorandosi nel 1945 con una tesi sul generale Hans Herzog, comandante in capo del nostro esercito durante l'occupazione delle frontiere 1970-71. Autore di numerose pubblicazioni storico-militari è incaricato dei corsi di scienze e storia militari all'università di Berna. Ufficiale istruttore di fanteria, rivestì funzioni importantissime (capo della sezione operazioni, sottocapo di SM della pianificazione; comandante di truppa della fanteria, fu da ultimo alla testa del CA di campagna 4). Negli anni 1955-1957 ha frequentato la scuola di guerra di Parigi. La preparazione culturale e la pluriennale esperienza di Hans Senn al nostro stato maggiore generale nonché alla testa delle nostre milizie si ripercuotono direttamente nella qualità e nella completezza dello studio e di riflesso nell'eccellenza del volume. La ricerca, lo studio e l'analisi delle fonti sono svolti in modo preciso e sistematico attingendo anche a documenti finora poco conosciuti, consultando gli archivi di paesi esteri ed esaminando i rapporti degli addetti militari accreditati nel nostro Paese. Il risultato di questa ricerca preliminare è esposto in modo chiaro, logicamente articolato scegliendo un felice susseguirsi dei capitoli, assicurando la migliore continuità dei nessi e dei legami, facilitando così, malgrado la ricchezza dei contenuti e il numero delle pagine, la lettura e la comprensione. In occasione del 50.mo della mobilitazione sono state riproposte numerose pubblicazioni sull'ultimo servizio attivo; la biografia del comandante in capo, generale Enrico Guisan, risultato del lavoro di sette anni dello storico Willi Gautschi, ha completato l'informazione dettagliata e le riflessioni su tale importante periodo. Il volume di Senn sui nostri problemi militari nel periodo fra le due guerre mondiali rappresenta un'utilissima premessa per la comprensione e la valutazione dei precitati numerosi contributi e viene a colmare le lacune ancora esistenti nella storia militare del nostro Paese.

Per quanto la storia non si ripeta e le esperienze di importanti avvenimenti possano unicamente servire quali insegnamenti e inviti a critiche riflessioni, il periodo approfondito da Senn mostra aspetti politico-militari simili a quelli, con i quali, da tre anni, siamo confrontati. Le speranze nella pace eterna influenzarono la politica di molti stati ed ebbero pure importanti ripercussioni nel nostro Paese e nella nostra società. All'esercito furono negati i mezzi finanziari per mantenere un armamento e un grado di addestramento minimi che permettessero la dovuta sicu-

rezza e soprattutto il tempestivo riacquisto di un'efficienza militare atta a far fronte a possibili, imprevedute e nuove minacce. Il libro di Senn illustra chiaramente come il Paese reagì quando si profilavano le nuove sfide e come malgrado gli sforzi dello stato maggiore generale, del governo, in particolare del consigliere federale Minger, del parlamento, disposto a concedere i crediti militari, e del popolo, di nuovo unito al servizio della Patria (sintomatico il prestito per il perfezionamento della difesa nazionale armata nel 1936), difficile fu risalire la china e numerose e gravi furono le lacune del nostro esercito all'inizio del conflitto. La scelta del nostro futuro indirizzo militare, proposto dal DMF con la riforma «Esercito 95», è ancora più difficile che negli anni 1920 e 1930 e giustamente il Consiglio federale ha cercato di presentare tutti gli aspetti dell'attuale situazione nel rapporto sulla politica di sicurezza della Svizzera del 1° ottobre 1990.

Ci siamo soffermati sulla presentazione dell'opera e ci siamo permessi alcune osservazioni introduttive di carattere generale perché ci siamo subito resi conto che una recensione sistematica e possibilmente completa dello studio di Hans Senn ci avrebbe portato troppo lontano. Abbiamo così scelto alcuni importanti capitoli tenendo presenti anche le preferenze dell'autore il quale sottolineò quattro aspetti della propria opera presentando il volume lo scorso 29 maggio. Approfondiremo pertanto le considerazioni svolte da Senn nei seguenti campi: gli scenari della minaccia, i protagonisti, gli strumenti di lavoro, la pianificazione operativa, le organizzazioni degli SM e delle truppe 1925 e 1938 (OSMT), gli apprezzamenti stranieri nonché gli insegnamenti.

## 2. La minaccia

L'atmosfera degli anni venti, durante i quali la Società delle nazioni tentava di farsi garante della pace duratura e del disarmo generale, era appesantita dal trionfalismo dei vincitori e dai complessi di esasperazione e di avvilito che il trattato di Versailles aveva creato presso i vinti, soprattutto i Tedeschi. Per quasi tutto il ventennio successivo all'armistizio del 1918 unicamente gli stati vincitori, Francia e Italia furono in grado di condurre vere e proprie campagne militari oltre confine. Solo a partire dal 1938, con la formazione della Wehrmacht alcuni anni prima e con il continuo potenziamento delle forze armate, la Germania acquisì tale capacità operativa. Le potenze vincitrici perdettero dapprima l'occasione di reprimere sul nascere le possibilità di rinvincita dei Tedeschi.

L'unica minaccia militare contro il nostro Paese nel periodo decorrente fra le due guerre mondiali fu pertanto rappresentata dagli eserciti francese e italiano. Pochi

e di scarsa importanza furono i piani di invasione della Svizzera trovati presso gli stati maggiori dei due paesi e riferiti a questo periodo. Si trattava per lo più di operazioni intese ad occupare un dispositivo di difesa avanzata sul nostro territorio per frenare o arrestare una manovra di aggiramento tedesco attraverso la Svizzera. I Francesi si limitarono alla Svizzera occidentale con i primi elementi alla linea Hauenstein-Napf e gli Italiani alle Alpi svizzere fino alla «catena mediana» delle stesse che essi hanno sempre ritenuto «confine storico», assicurante all'Italia i Grigioni, la Valle d'Orsena, il Vallese e il Ticino. Ricordo che la precitata pianificazione fu ripresa nel corso del secondo conflitto mondiale: la prima nell'ambito della collaborazione franco-elvetica in caso d'invasione tedesca nell'inverno 39/40 (Sargans-Walensee-Lago di Zurigo-Limmat-altipiano di Gempen); la seconda nell'ambito della spartizione della Svizzera tra Germania e Italia nell'estate/autunno 1940 (pianificazione del generale Mario Vercellino, comandante della VI armata).

### 3. I protagonisti

Tentiamo una sintesi della precisa, pacata e oggettiva indagine sull'operare dei Capi del Dipartimento militare federale (DMF) e dei Capi della divisione dello SMG. Karl Scheurer fu alla testa del DMF nel periodo 1920-1929, cioè nel periodo delle illusioni pacifiste, delle lotte interne sulla necessità dell'esercito, del congelamento dei crediti militari e della riduzione al minimo della difesa nazionale (per esempio l'idoneità a prestare servizio fu ridotta al 55%; la convocazione alla scuola reclute ritardata al ventunesimo anno d'età: i corsi della landwehr soppressi). Parlamento, Consiglio federale e Comando dell'esercito non si ritenevano in grado di modificare questa situazione e di reagire con concrete riforme. Karl Scheurer, avvocato e già consigliere di Stato a Berna, riuniva, nella sua personalità, forza, avvedutezza e senso della realtà, analizzava i problemi con notevole competenza; indipendente nel giudizio, seguiva attentamente il lavoro dei propri collaboratori. Egli fu soprattutto un competente e coscienzioso amministratore del DMF ma tollerò l'infelice articolazione del dipartimento, accettò il livello scadevole dei funzionari, mostrò imbarazzo nel ruolo di «patron» dell'esercito e ebbe poca fortuna nella scelta dei suoi diretti collaboratori militari. Scheurer fu schiavo della difficile situazione di allora, ch'egli però riconobbe perfettamente grazie alle non comuni qualità analitiche, profuse tutte le sue forze per mantenere l'esistente quale sostanza indispensabile temendo, a dipendenza del vento politico, un'eventuale negativa modifica delle premesse legislative. Ritardando anche i più urgenti

provvedimenti rese difficile l'avvio delle riforme negli anni trenta e la realizzazione delle stesse prima dell'inizio del secondo conflitto mondiale. Scheurer entrò così nella storia come grande risparmiatore e conservatore dei principi fondamentali della nostra struttura militare. Sia ancora ricordato che, in questo periodo, più saggi e avveduti dei politici si mostrarono i singoli militari che continuarono a svolgere i loro servizi con impegno e senso del dovere.

Principale protagonista del periodo fra le due guerre mondiali è, senza alcun dubbio, Rudolf Minger che durante tutta la sua permanenza in Consiglio federale dal 1930 al 1940 diresse il DMF e fu l'artefice della nostra ripresa militare negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale. Contadino, autoctono, sano come un pesce, impregnato di fiducia, seppe dapprima convincere la commissione parlamentare di risparmio sulla necessità di affrontare le riforme per troppo tempo tenute in sospeso. Oltre alla organizzazione degli stati maggiori e delle truppe (OSMT 38), che farà ancora oggetto di approfondimento, introdusse armi pesanti per la fanteria (Im, can fant) e nuovi pezzi per l'artiglieria. La durata delle scuole reclute fu prolungata nel 1935 a tre e nel 1939 a quattro mesi. Il valore del nostro terreno nel combattimento difensivo fu rivalutato e il rafforzamento con opere fortificate permanenti avviato. I pochi anni a disposizione non permisero di attuare le riforme prima dello scoppio del conflitto. Anche nel settore dell'armamento fu possibile cogliere i frutti dell'impegno degli anni trenta solo a partire dal 1941; le lacune concernenti le armi anticarro e antiaeree non poterono più essere colmate.

Nel periodo studiato si susseguirono alla carica di Capo della divisione dello SMG (il titolo di Capo SMG fu usato durante i servizi attivi e in seguito a partire dal 1945) il divisionario Sonderegger (1920-1923) nonché i comandanti di corpo Roost (1923-1936) e Labhard (1936-1940). A prescindere dagli indirizzi operativi che caratterizzano l'attività dei precitati ufficiali ci permettiamo sottolineare come nella precisa presentazione della personalità e nell'esame del ruolo svolto, Senn abbia saputo mettere in evidenza anche la notevole diversità dei tre protagonisti militari. L'appenzellese Emil Sonderegger, cresciuto nell'ambiente dell'industria tessile, autodidatta e conoscitore di ben 9 lingue (comandò il bat fuc mont 94 ticinese), estroso e intelligente, si ritenne sconfessato da una decisione della Commissione di difesa nazionale (l'attuale Commissione di difesa militare) concernente la landwehr e costretto a dimettersi immediatamente. Di temperamento dinamico e focoso, non sempre padroneggiato, si trovò, dopo un periodo di fedele collaborazione, in completo contrasto con l'atteggiamento di prudenza del Capo del DMF Scheurer. Convinto dell'errore di congelare un esercito per poi toglierlo

dal refrigerante al momento del pericolo, considerava prioritaria la necessità di riorganizzare il comando dell'esercito in tempo di pace e non poteva condividere il supino ancoraggio allo stato quo. Riteneva che la prontezza alla guerra richiede continuità e promuovimento di riforme e voleva operare secondo la formula «qualità prima di quantità», formula che non trovò il consenso del Parlamento e del Consiglio federale. Ci sia permesso osservare di transenna come la precisata formula sia alla base della prevista riforma «Esercito 95».

Lo sciaffusano Heinrich Roost fu promosso, in seguito all'improvvisa vacanza, il 23.6.1923, da Capo d'arma della fanteria alla carica di Capo della divisione SMG e vi restò fino al giugno del 1936, indebolito negli ultimi anni da una grave malattia. Di preparazione generale semplice si era fatto apprezzare per la concretezza del suo agire e per lo spiccato senso della realtà e delle possibilità. Fu proposto dal Capo del DMF Scheurer, il quale alle osservazioni del già Capo SMG Sprecher von Bernegg a proposito di una limitata idoneità di Roost a causa di non ampia visione generale e carenze di idee osservò: «Ciò è possibile; credo però che con il suo positivo e sicuro modo di agire andrà più lontano di Sonderegger, sempre inquieto e imprevedibile». Nel 1929, malgrado il buon rapporto personale e la totale identità di vedute nell'aggrapparsi alle esistenti strutture militari, Scheurer annota quanto segue: «Tratto con Roost i problemi in sospeso. Sovente gli manca il coraggio di intervenire quando necessario e di procedere in modo deciso, talvolta persino forte». La salute sempre più cagionevole e l'avvicendamento alla testa del DMF con il dinamico consigliere federale Minger resero sempre più difficile il lavoro di Roost.

Il turgoviese Jakob Labhard fu Capo della divisione dello SMG dall'agosto del 1936 e Capo SMG dal 1.9.1939 al 25.3.1940. Con il capo del DMF Minger può essere ritenuto padre dell'importante OSMT 38 e primo artefice della preparazione del nostro esercito al secondo conflitto mondiale. Da tutti è stato riconosciuto organizzatore e capo competente, energico e instancabile. Fu scelto fra diversi candidati (Wille, Borel, Bircher). L'addetto militare francese riporta nel 1936 come segue le parole di un nostro divisionario: «L'homme qu'il nous faut, c'est le chef d'arme de la cavallerie, le colonel divisionnaire Labhard... Le Général que nous aurions (inteso è Guisan) aurait besoin d'un Chef d'Etat-Major froid, énergique, aux conceptions vastes, connaissant particulièrement le problème, à la base de la logique moderne, de la motorisation et ayant le goût des responsabilités, tel Labhard». E lo stesso addetto militare scrive sempre nel 1936: «Quand au commandement suprême de l'Armée, il semble que l'équipe Guisan-Labhard (un Suisse romand, un Suisse alémanique) soit à même de l'exercer heureusement. Le futur gé-

néral Guisan, avec son âme de chef, entraîneur d'hommes, un peu impulsif peut-être, et ayant besoin d'avoir ses conceptions stratégiques passées au crible d'un esprit clair et froid, pondéré et objectif, toujours maître de soi, sera donc parfaitement complété par son chef d'EMG». Quest'analisi concernente Jakob Labhard ha trovato conferma negli anni successivi. I rapporti comandante in capo/capo SMG non ossequiarono la profezia (avvicendamento Labhard/Huber nel marzo del 1940).

#### 4. Gli strumenti di lavoro

Con indagine sistematica e completa Hans Senn mette il dito su una delle principali piaghe della nostra condotta militare concernente la scarsa efficienza degli strumenti di lavoro del Capo del DMF e del Capo della divisione dello SMG. Incomprensibile appare, in particolare, il fatto che nell'ambito della riorganizzazione dell'esercito si lasciò per buon'ultimi proprio la ristrutturazione e il potenziamento della testa del dipartimento e del comando dell'esercito. Le singole divisioni (servizi), in numero di 14 e gli 11 comandanti di unità d'armata erano direttamente subordinati al Capo del DMF. L'articolazione in gruppi secondo attività e interdipendenza (oggi giudiziosamente solo cinque: amministrazione militare federale, aggruppamento dello SMG, aggruppamento dell'istruzione, aggruppamento dell'armamento, comando delle truppe di aviazione e della difesa contraerea) è stata realizzata solo nell'ultimo dopoguerra. Anche il Capo della divisione dello SMG, che, come precedentemente visto, non aveva né il titolo né le competenze di un Capo SMG, poteva solo parzialmente scaricare il Capo del dipartimento nella condotta dei 25 diretti subordinati, in quanto, nei confronti dei responsabili delle divisioni e dei servizi, si trovava nella difficile situazione di «primus inter pares». L'effettivo di circa 20 collaboratori fu saltuariamente aumentato con ufficiali istruttori distaccati; specialisti a titolo permanente furono assunti solo a partire dal 1936. In questa situazione ci si può chiedere come sia stato possibile a questa centrale il disbrigo dei preparativi alla guerra, l'influsso sull'istruzione operativa come pure la pianificazione e la realizzazione di importanti riforme. È quasi miracoloso come questo precario stato sia praticamente sfuggito all'attenta indagine da parte delle nazioni estere. In quel periodo furono individuate importanti nostre lacune nella collaborazione interarme, nella difesa anticarro e antiaerea nonché nell'esperienza di condotta degli ufficiali a livello superiore. Positivamente impressionato hanno la disponibilità a servire del popolo, lo spirito combattivo dei militari e la buona istruzione di combattimento.



L'influsso della Commissione di difesa nazionale è riportato a più riprese senza particolari riferimenti alle competenze che hanno subito negli ultimi decenni diverse modifiche. In proposito viene sottolineato il tentativo di impiegare la commissione quale organo di consultazione del Capo del DMF nelle questioni politico-militari e quale organo di decisione collegiale nelle questioni prettamente militari. Un ostacolo a questa soluzione è rappresentato dal fatto che nei due campi il Capo del DMF presiede la commissione. Tale dilemma caratterizzò anche gli anni 1950 e 60 (durante il servizio attivo la commissione cessa, in considerazione della presenza del generale, ogni attività) e fu oggetto persino di particolari studi (il consigliere agli Stati Hans Jörg Huber, già segretario della commissione, si addottorò con la dissertazione «Die Landesverteidigungskommission. Versuch einer Geschichte und Darstellung»). In questo contesto ci permettiamo l'osservazione personale che al momento della nostra designazione quale membro della commissione (oggi Commissione di difesa militare) non ci è stato consegnato un preciso regolamento ma chiaramente sottolineato il carattere prettamente consultivo all'intenzione del Capo del DMF e di riflesso del Consiglio federale, a prescindere da poche decisioni formali quali il rilascio del certificato di idoneità per la promozione a ufficiale generale. Sotto la presidenza di tre diversi capi del DMF abbiamo potuto constatare come la commissione venga praticamente confrontata con tutti i problemi militari ma come il consigliere federale, in modo diverso secondo temperamento e stile di condotta, attribuisca alla commissione solo un potere consultivo.

##### **5. La pianificazione operativa**

Sfruttando a questa voce la presentazione dei tre capi della divisione dello SMG ci limitiamo a riassumere la pianificazione operativa precisando gli indirizzi dei responsabili. Il divisionario Sonderegger elaborò premesse per una condotta flessibile a partire dalla frontiera fino al settore centrale. Per evitare un'eventuale guerra di posizione non disdegnò di approfondire tutte le forme della lotta dinamica: limitate azioni oltre frontiera, ripiegamenti, contrattacchi, combattimenti ritardatori, difesa a tempo.

Il comandante di corpo Roost si limitò a pianificare, con ordini preparati per i diretti subordinati, lo schieramento dell'esercito; un primo scaglione era destinato al settore di frontiera per assumere la prima difesa mentre un secondo, di forza analoga, era raggruppato sull'Altopiano onde garantire la massima libertà di azione al comandante in capo. Quest'ultimo era così in grado di alimentare rapi-

damente il combattimento difensivo alla frontiera e di occupare una non troppo impegnativa posizione difensiva principale. Per ridurre gli inconvenienti della scelta pregiudiziale di una fronte prioritaria furono studiate varianti combinate di schieramenti ovest e sud nel caso di un conflitto fra Francia e Italia.

Il comandante di corpo Labhard, basandosi sulla OSMT 38, si limitò a pianificare il dispositivo di mobilitazione, predisponendo gli ordini necessari all'attuazione e a studiare in dettaglio le possibili posizioni difensive principali, tenendo presente anche la necessità del rafforzamento del terreno (posizioni della Limmat fronte nord-est, della Mantue-Podèze fronte ovest e della catena settentrionale delle Alpi fronte sud). Sette delle nove divisioni e le tre brigate di montagna venivano schierate, a mobilitazione ultimata, dietro le brigate di frontiera; due divisioni erano in riserva sull'Altopiano. Al comandante in capo era così possibile scegliere, a ragion veduta, il dispositivo più consono alla minaccia. Le critiche formulate dal generale Guisan a proposito della mancanza di piani operativi vengono accantonate osservando che, con le precitate premesse, uno sperimentato stato maggiore dell'esercito avrebbe potuto tempestivamente realizzare ogni decisione del comandante in capo. Per Hans Senn l'unica e grave lacuna operativa nella nostra preparazione è rappresentata dalla mancanza di una chiara dottrina e dei nessi indispensabili per applicarla nei confronti della moderna minaccia moto-corazzata. Soprattutto preoccupante era poi la scarsità di armi anticarro; la mancanza di carri armati rendeva aleatoria ogni difesa sull'Altopiano non disponendo di elementi mobili atti ad annientare forze avversarie penetrate nelle nostre aeree difensive.

#### **6. Le organizzazioni delle truppe 1925 e 1938**

Le organizzazioni degli stati maggiori e delle truppe rappresentano pietre miliari nella storia degli eserciti e importanti svolte dettate da sostanziali modifiche della dottrina operativa e tattica nonché dell'armamento e dell'equipaggiamento. Nel periodo studiato ebbero la luce la modesta OSMT 1925 e l'importante OSMT 1938. Entrambe tengono conto della concezione politico-militare e delle situazioni precedentemente illustrate. La OSMT 25 regolò unicamente gli adattamenti strettamente necessari, in primo luogo assicurò la continuità degli effettivi, precisò l'introduzione delle nuove armi e legalizzò una serie di provvedimenti presi nel corso del servizio attivo 1914-1918. A coloro che gli rimproveravano la mini-riforma il consigliere federale Scheurer rispondeva: «Es handelt sich ja nicht darum, das Allerbeste zu bekommen, das man haben sollte, sondern vielmehr dasjenige, was unter den heutigen Umständen möglich ist».

Con la OSMT 38 si potenziò l'esercito passando dalle 6 divisioni alle 9 divisioni (di cui 3 di montagna), con 3 brigate di montagna (la 4a, la br mont 9 era frutto di un compromesso politico e diventò brigata di frontiera già nell'autunno del 1939) e con 3 brigate leggere nonché riorganizzando l'aviazione. Tenendo conto degli sviluppi degli eserciti vicini e del pericolo di un'aggressione di sorpresa, veniva creato un cordone di brigate di frontiera lungo tutto il confine nazionale con un effettivo di circa 70.000 uomini. Con tali nuove brigate si voleva fare fronte alla nuova minaccia nelle vicinanze della frontiera, occupando rapidamente le posizioni difensive e sbarrando gli assi di penetrazione. All'uopo venivano creati reparti reclutati e mobilitati in loco, con armi e munizioni immagazzinati nelle posizioni stesse. Compagnie di frontiera, costituite di volontari, assicuravano in tempo di pace la continuità della protezione. Dalla mobilitazione tempestiva e rapida delle truppe di frontiera dipendeva la mobilitazione del grosso dell'esercito, la prontezza di tutte le nostre milizie e un'efficace reazione in campo operativo.

## 7. Apprezamenti stranieri

L'autore riporta numerosi apprezzamenti stranieri sulla nostra politica militare e sui problemi del nostro esercito; fonti particolarmente interessanti e ricche sono i rapporti degli addetti militari stranieri accreditati a Berna, dei quali vengono testualmente riferite le più significative osservazioni, interpretandole e svolgendo infine un preciso lavoro di verifica e di sintesi. In tal senso già abbiamo riportato alcune affermazioni concernenti il periodo 1920-1930. Poiché l'effetto dissuasivo, cioè la valutazione che il potenziale aggressore fa della nostra difesa è importantissimo, riportiamo le conclusioni di Senn sulle opinioni dei paesi esteri, diverse solo in aspetti marginali e negli accenti, alla vigilia del secondo conflitto mondiale: prontezza delle cerchie dirigenti di opporsi con le armi a ogni violazione della nostra neutralità; spiccate capacità militari e combattive dei nostri reparti conformemente ad una radicata tradizione; livello di addestramento insufficiente dei corpi di truppa in combattimento e nella collaborazione interarme; condotta maldestra e priva di esperienza a livello superiore; buon armamento della fanteria; carenze quantitative nell'artiglieria, nelle armi anticarro e nella difesa antiaerea; buon avvio dei lavori di fortificazione nella zona di frontiera. In sintesi il più notevole effetto dissuasivo era costituito dalla volontà di difesa e dallo spirito combattivo; la situazione materiale, in particolare lo stato dell'armamento aveva invece effetto controproducente. A proposito della scarsa preparazione dei nostri capi l'autore osserva: «Das hätte aber vorausgesetzt, dass die Armeeleitung sich dieser

Schwäche rechtzeitig bewusst geworden wäre und junge Kräfte mit neuen Ideen wie beispielsweise Oberst Constam zu ihrer Eliminierung herangezogen hätte».

### 8. Insegnamenti

Un ulteriore pregio dell'impegno di Senn è rappresentato dalla ricerca e dalla precisazione degli insegnamenti che fa seguito all'attenta valutazione del periodo storico; essi possono essere di grande aiuto nell'esame dei problemi attuali e pertanto ci permettiamo riassumerli in guisa di conclusione.

È un'illusione il credere di poter mettere in tempo di pace un esercito nella naftalina per poi toglierlo dall'armadio al momento del bisogno, rispolverarlo, rilucidarlo e condurlo al successo. Per poter affrontare una guerra con la dovuta responsabilità occorre seguire con continuità gli sviluppi della dottrina e dell'armamento presso i potenziali invasori e cercare di adattare i nostri strumenti alla possibile minaccia. Le ristrettezze finanziarie e le pressioni del risparmio devono trovare riscontro nelle dimensioni dell'esercito e non nell'armamento ed equipaggiamento delle truppe.



Costruzioni Generali SA

**6902 Lugano-Paradiso**

Via San Salvatore 7 - Tel. 091/54 87 18